

queste parole : « Li ditti (della congiura) dovea amazar tutti quelli » che vegniva : et poi levar el ditto mes. Marin Falier signor de » Venesia. » Sembrami, che, senza tanti commenti nè conghietture, appariscano assai chiare le intenzioni del doge traditore e de' suoi complici. Nè vi furono certamente se non la poesia e il fanatismo, che, inorpellando la verità, dipingessero il Faliero come un eroe della nazionale rigenerazione. Ma si lasci il falsificatore abbandonato alla sua vergogna; si prosegua il cammino nella verità della storia.

CAPO III.

Punizione dei colpevoli.

Era cosa delicatissima l'istituire processo per una congiura, di cui era capo il doge medesimo. I decemviri, che ne avevano naturalmente l'incumbenza per dovere del loro ministero, non se ne riputarono sufficienti; vollero, che alla loro magistratura fosse aggiunto venti savi patrizi, i quali dirigessero i loro passi con saggi ed opportuni consigli, acciocchè un giudizio di tanta importanza per la salute dello stato fosse pronunziato con tutta la possibile dignità e circospezione. Quest'aggiunta, che incominciò per una circostanza così solenne, fu continuata anche di poi, ed è quella, che nel dialetto nostro dicevasi *zonta* (1), e che formò una parte integrante del Consiglio dei dieci. I nomi dei nobili, che furono scelti in questa prima necessità, ci vennero conservati dal sunnominato cronista contemporaneo Nicolò Trevisan, coll'ordine, che qui soggiungo : » Bernardo Giustinian,

- » Andrea Erizzo,
- » Andrea Contarini,
- » Marco Michiel,
- » Simon Dandolo,
- » Nicolò Volpe,

(1) Ne ho detto qualche parola in altro luogo. Ved. nella pag. 402 del vol. III.